

GRANDI INTRECCI

SULLA GIOSTRA DELL'AMORE. DI QUA E DI LA' DEL MARE

di ANTONIO DEBENEDETTI

Grandi amori e strazianti separazioni, fughe e insperati ricongiungimenti, teneri affetti e forti passioni in un'Europa sconvolta dalla guerra: sono questi alcuni dei temi e degli ingredienti che danno corpo a **Crudele amore** di Mario Biondi (Rizzoli, pagine 353, lire 28.000). Un «romanzo-spettacolo» che, già ai primi assaggi, fa pensare a uno scaltro e funzionale catalogo di situazioni narrative. Basta, ad averne una prima idea, scorrere il capitolo «Parigi, primi di agosto del 1944».

La disperata corsa del gioielliere ebreo Miguel Lago attraverso le fogne della città, braccato dai nazisti, riporta alla mente Jean Valjean nei *Miserabili* e sembra scritta intingendo la penna nel calamaio, che servi (è un'indicazione di gusto non un paragone) a Victor Hugo. Più avanti, Biondi ricostruisce il ritorno dei prigionieri dalla Germania e dalla Polonia, mettendo mano a colori e animan-

do atmosfere che riconducono a Achille Beltrame, a talune indimenticabili copertine della *Domenica del Corriere*, segno di alcuni paesaggi lombardi e, nella tempe di alcuni interni, par di sentire la voce di Piero Chiara. E ancora la scansione della vicenda in capitoli, enunciati attraverso rapide didascalie comprensive di indicazioni temporali e geografiche, rammenta la tecnica messa in opera dallo Zanuck nel film *Il giorno più lungo*.

Consapevole della lezione d'una certa narrativa inglese e americana (scommetterei più sul Wouk di *Vento di guerra* che non sul Powell di *Musica del tempo*), efficacissima negli affreschi delle apocalissi belliche e delle loro pur remote conseguenze sui destini d'interi famiglie, Biondi sa aggiungere con svelta tecnica dettagli sociali, notizie a carattere privato, e altro. Tanto che, possiamo dire, non tralascia nulla di quanto gli serve a fare del racconto intreccio e dell'intreccio una

macchina di pura leggibilità.

Gli avvenimenti narrati in *Crudele amore* si dispongono lungo un arco temporale di circa sette anni: dal luglio 1940 si arriva all'estate 1947. L'azione si sposta da New York a Parigi, da Milano alle rive del lago di Como, toccando Istanbul e la Palestina. Protagonista è una piccola folla di personaggi. C'è Irene Serero, una giovane ebrea riparata negli Stati Uniti — con un amore proibito nel cuore — poco avanti lo scoppio della guerra e «dell'avventarsi dell'impazzito cane antisemita». C'è, innamorato di Irene, lo scrittore Delio De Curbaga: un uomo mite, certamente un sognatore che, prima di trovare un po' di pace nella sua casa di Lezzeno, rimane vedovo d'una combattente della guerra di Spagna, conosce gli orrori d'un lager e si lega alla povera Lena. Una vittima, descritta in pose un po' di maniera, della barbarie nazista. Vanno rammentati ancora il figlio adolescente del De Curbaga, Luchino, e l'onesta, fe-

dele Egle Turani. Una domestica d'altri tempi che, sotto il profilo umano, rimane tra le figure più incisive di questo romanzo d'azione e avventura.

Molto meno convincente però, nel suo sforzo d'essere assolutamente comunicativa, risulta la scrittura: sente troppo, a mio vedere, del linguaggio esclamativo, irto di segnali vistosi e di suggestioni immediatamente eloquenti del feuilleton. Il tono e l'aggettivazione si fanno a volte melodrammatici per ricadere quindi, e in modo brusco, nel grigio parlato quotidiano. Insomma Biondi punta, e con entusiasmo da scommettitore, alla pura narratività: a un intreccio che sia avanti tutto carosello di invenzioni, di colpi di scena, di sorprese. Quando l'impresa riesce, tutto fila e va benissimo. Nei momenti stanchi, però, vengono allo scoperto le architetture d'una vicenda troppo preoccupata di commuovere e di intrigare. Il piacere per il pubblico è comunque assicurato. ●

